

apparir diversa da ciò, quando m'occorra. Ma perche so' ch'il Signor Mascardi è ragionevolissimo e che come tale è in obbligo di restare appagato, perciò non passo più oltre et à V.S. Ill.^{ma} mi raccordo devotissimo et obbligatissimo.

Di V.S. Ill.^{ma}

Bolog.^a li 16:1638

Serv.^o Obl.^{mo} et Devot.^{mo}.
Don Gio. Batt.^a Manzini

ROBERTO DI CECCO

Teorie degli effetti ed effetti delle teorie.
Quel «non so che» nell'*instabile*
barocco bolognese

καθάπερ και λέγειν εἰώθαμεν ὅτι κατατρικε
ὁ χρόνος, και γηράσκει πάνθ' ὑπὸ τοῦ
χρόνου, και ἐπιλανθάνεται διὰ τον χρόνον, [...]¹

Post longum tempus

Così numerosi sono gli scritti² che si occupano della longeva accademia bolognese dei Gelati che non sarà qui certo necessario riproporre note storiografiche o biografiche; altrettanti e d'autorevole mano gli approfondimenti concernenti lo Studio pubblico, l'istituzione gesuita e i rispettivi risultati intellettuali che trovano in ambiente cittadino, nel corso del Seicento, terreno più che fertile.

Meno osservata è invece la dimensione con cui figure di rinomati membri del consesso Gelato, più o meno riconosciuti, s'inseriscono nel dibattito culturale nazionale ed europeo, e la valutazione di corrispondenza fra l'autoreferenziale lode trasmessa dalle cronache accademiche³ ed un'effettiva

¹ «Così siamo soliti dire che il tempo consuma, che nel tempo tutte le cose invecchiano, che per il tempo tutto cade nell'oblio [...]», cfr. Aristotele, *Fisica*, 221a, [30]-[32].

² Quella su cui il presente saggio si basa è la bibliografia, rivista ed aggiornata, della dissertazione di laurea *La musica nell'Accademia dei Gelati (1671)*, da me presentata nell'anno accademico 2002-2003 presso l'Università degli Studi di Bologna e della quale relatore e correlatore furono rispettivamente il prof. Luciano Nanni ed il prof. Paolo Gozza.

³ Due sono le fonti accademiche cui si fa qui riferimento: le *Prase de' Signori Accademici Gelati di Bologna* [...] pubblicate sotto il Principato Accademico del Sig. Co. Valerio Zani, in Bologna, per li Manolesi, MDCLXXI, e le *Memorie, Imprese, e Ritratti de' Signori Accademici Gelati di Bologna raccolte nel Principato del Signor Conte Valerio Zani il Ritardato* [...], in

autorevolezza sul campo di studio conquistata.

Nel passaggio dall'immobilità platonica del numero in quanto ente ideale alla fisica vibrazione del mondo sensibile, dall'aristotelica stabilità dell'etero mondo celeste alla fallibilità del mezzo umano, interessa scorgere l'apporto degli eruditi bolognesi – con particolare riferimento ai membri dell'Accademia dei Gelati – al mutamento paradigmatico, la loro interazione nell'elaborazione di detti principi e la proiezione ed estensione di questi al più vasto panorama culturale, spingendosi all'esame dell'infusso di tali fondamenti su quell'ampliamento del campo conoscitivo che il secolo riesce a conquistare grazie ad un innovato spirito di ricerca e che prende le mosse da premesse convintamente fenomenologiche.⁴

Occorre scrutare l'universo felsineo nel suo complesso, notandone i mutamenti che le 'instabilità' paradigmatiche causano e vedendone, in adesione al vero, una 'costellazione' in continuo cambiamento.

Dalla musica, alla politica, alla scienza astronomica, nell'indagine d'un certo «non so che».

1. Verso i «maravigliosi effetti della musica»

Dimenandosi tra tematiche di stampo teoricamente classificatorio – appartenenti a paradigmi propriamente medievali ed umanistici (ancora ben presenti nel pensiero secentesco) – e l'adesione ad una visuale proiettata verso la concreta percezione musicale, Giovanni Battista Sanuti Pellicani enuncia il proposito di legittimare l'uso di condotte compositive ripudiate dai trattati storici.

Maggiormente degno di nota è il fatto che la rottura degli schemi della tradizione (l'inserimento nel sistema musicale di dissonanze proibite) avvenga per mezzo d'una speculazione puramente matematica: la giustificazione nell'uso della quinta diminuita e della quarta eccedente risiede nel fatto che esse dividono l'ottava (*diapason*, intervallo che «per natura ha preso

⁴ Bologna, per i Manolesi, MDCLXXII.

⁵ Il termine va inteso in senso quanto più neutro, come 'stima del dato sensibile': da questo in-nocente, a-mitico *mélange* fra Hegel e Scheler, Husserl rimane del tutto immune.

il nome di unisonanza, avendo gli estremi suoni talmente simili, che un suono solo rassembrano»⁵ in due parti uguali e, nella loro unione, ricompongono quello stesso intervallo, generando così nuovamente l'unità intervallare perfetta ed immutabile.⁶ Alterare l'ottava significherebbe pertanto alterare anche il concetto dell'uno, dell'unità, modificandone non solo il nome, bensì, assai più profondamente, l'essenza stessa.⁷

Per quanto sia vero che la trattazione di Sanuti Pellicani mira ad uno scopo pratico, essa parte pur sempre da basi speculative, uniche nella possibilità di fornire solide basi alle asserzioni riportate: rivive tutto l'antico pensiero – pitagorico nella pratica matematica e filosofica platonico – che, con i suoi seguiti attraverso le diverse teorizzazioni succedutesi nella storia, ha perpetrato l'ideale del musico in quanto teorico, matematico e filosofo; ciò che traspare è un riferimento continuo all'approccio musicale di stampo classico greco in cui il numero è la matrice prima d'ogni principio e le condotte musicali sono subordinate ai principi matematici, in ottemperanza di quella visione numerologica che, costituitrice delle armoniose proporzioni cosmiche, si sviluppa da Pitagora fino a Boezio;⁸ la teoria è assolutamente al di sopra di qualsiasi pratica, padrona incontrastata di qualunque azione materiale.

Il pensiero di Pellicani si inserisce allora, da un lato, in una rete intellettuale che affonda le proprie radici nella più remota antichità e, dall'altro, in un contesto, come quello bolognese, dai

⁵ Cfr. GIOVANNI BATTISTA SANUTI PELLICANI, *Perché nelle cantilene si adopri la Quinta diminuita, e la Quarta superflua, e non Questa diminuita, e Quella superflua: come altresì, per quale ragione si rigetti ogni sorte d'Intervallo, o sia superfluo, o sia Diminuito della Ottava, in Prose de' Signori Accademici Gelati di Bologna* cit., p. 138.

⁶ Pellicani fa esplicito riferimento al sistema d'accordatura pitagorico; attraverso il monordo Pitagora stabilì nel VI sec. a.C. la misura degli intervalli sulla base di proporzioni matematiche: il principio si fonda sulla legge fisica di proporzionalità indiretta fra la lunghezza della corda e la frequenza del suono da essa ottenuto ($f = k/l^2$).

⁷ «A questa dunque non si può levare, né accrescere cosa alcuna, fuori della sua forma, senza incorrere in una offesa insopportabile dell'udito, come l'esperienza à chi che si sia dimostra. [...] che questo intervallo, che per natura ha preso il nome di unisonanza, avendo gli estremi suoni talmente simili, che un suono solo rassembra, non sarebbe tale, ogni volta, che fusse, o superfluo, o diminuito, ma perderebbe il nome anzi (dir) l'essenza; e di perfetto declinando in imperfetto, d'unisonante, verrebbe, e con giustizia, dissonante appellato: Perciò dico, ch'egli non deve patire alterazione veruna» (G. B. SANUTI PELLICANI, *Perché nelle cantilene* cit., p. 137-138).

⁸ SEVERINO BOEZIO, *De Institutione musica*, 500-507, in *Patrologiae cursus completus. Series Latina*, a cura di J.-P. Migne, vol. LXIII-LXIV (Manlii Severini Boethii Opera Omnia), Parigi, 1847 (rist.: Turnhout, Brepols, 1979).

profili considerevolmente variegati, in cui convivono consueti nozionismi ed originalissime quanto fantasiose astratte elucubrazioni.

Ed è in questo sistema, nella sfera più strettamente matematico-filosofica, che si colloca la figura di uno dei più insigni studiosi dell'Università della Bologna del Seicento: Pietro Mengoli, dottore in più di una disciplina e professore di scienze meccaniche. La *Musica speculativa*, una delle sue opere più rappresentative, viene data alle stampe nel 1670, vale a dire un anno prima della pubblicazione delle *Prose de' Signori Accademici Gelati*, più precisamente nell'agosto di quell'anno, da quanto si apprende dalla dedicatoria.⁹

Il *Premio* dello scritto chiarisce i rapporti intercorsi fra Mengoli ed alcune personalità assai vicine, se non interne, all'Accademia dei Gelati.¹⁰ Importante per l'analisi più prettamente acustica è la collaborazione con Ercole Zani,¹¹ convinto assertore dell'opportunità di spingere la ricerca all'ambito fisiologico, spostando il termine di discussione verso il punto di vista dell'apparato uditivo; per raggiungere lo scopo i due si rivolgono all'accademico Giovanni Galeazzo Manzì,¹² l'*Occupato* presso i Gelati, anch'egli docente universitario, il cui compito è quello di fornire un teschio tagliato in modo da rendere possibile un'osservazione diretta dei meccanismi dell'orecchio umano;¹³ i risultati dell'osservazione, pur lasciando spazio ad alcune imprecisioni, permettono a Mengoli di giungere a congetture sorprendenti, quali effettivamente sono le conclusioni descritte in un autonomo capitoletto posto ad apertura dell'opera

⁹ La dedicatoria, indirizzata al cardinale Azzolini e firmata da Mengoli, data «Bologna, 23 agosto 1670»: cfr. PIETRO MENGOLI, *Musica speculativa*, Bologna, per l'Herede dei Benacci, 1670, Lettera dedicatoria.

¹⁰ «Havvo all'hora, ed anche alcuni anni prima, presa la conversatione continua con l'illustrissimo Sig. Ercole Zani, Cavaliere di questa mia patria virtuosissimo, [...] E però risorse tre anni sono all'Excellentiss. Sig. Dottor Gio. Galeazzo Manzì, Anatomico della nostra Università, alla cui diligenza devono tutti gli amatori del vero incomparabili grazie: [...]» (cfr. *ivi*, *Premio*).

¹¹ Vedi *Memorie, Imprese e Ritratti de' Signori Accademici Gelati di Bologna* cit., p. 403.

¹² «[...] Nell'Accademia finalmente di tutte le scienze del Signor Dottor Gio: Domenico Cassini, e nell'esperimentale di Filosofia del Signor Abbate Sampieri, con discorsi ora medici, ed ora Filosofi soepe dimostrarsi, non meno curioso, che sagace investigatore della verità delle cose» (*ivi*, p. 268-270).

¹³ «[...] ne riportò i tagli d'un teschio humano fatti con tanta esattezza, e varietà, che potevamo vedere i tre ossicelli legati insieme, e con i due timpani esterno, ed interno dell'orecchio (due dico, e non un solo, come hanno creduto gli altri Anatomici) e l'antro, e la sua bocca, e condurre per la strada dell'antro i fili» (P. MENGOLI, *Musica speculativa* cit., *Premio*).

speculativa ed intitolato *Historia Naturale della Musica*: l'autore si dedica alla descrizione dell'orecchio come organo diviso in tre parti (esterna, mezzana ed interna), a loro volta illustrate più dettagliatamente: rimane il dubbio del secondo timpano menzionato da Mengoli, forse, si potrebbe congetturare, esito dovuto al mancato riconoscimento di un semplice nervo.¹⁴

Procedendo dai dati raccolti sul campo verso la speculazione teorica, al fine di giustificare la capacità dell'intelletto di comprendere i più microscopici movimenti vibratorii, Mengoli si avvale del concetto di «anima ragionevole», in grado di fermare il tempo «in sé stessa» e recepire così tutti i minimi movimenti («cincinnì») restituiti dall'aura:¹⁵ indagando un po' più a fondo, non si scopriranno grosse differenze fra questa teorizzazione ed il concetto di anima immortale ed onisciente che Platone esplica nel *Menone*.¹⁶ Inoltre viene richiamata quell'idea d'anima ragionevole che San Tommaso vede «imateriale quanto alle operazioni»¹⁷ (fermare il tempo «in sé stessa») e «materiale quanto all'essere»¹⁸ (cioè l'«essere» stesso in sé).

La percezione di «tutte le ragioni de' suoni»,¹⁹ vale a dire l'esplicazione della ricezione e dell'interpretazione più profonda dell'impulso sonoro da parte dell'intelletto, avviene attraverso le funzioni logaritmiche, base di tutto il trattato ed elemento che lo rende opera di stampo matematico e scientifico di grande

¹⁴ Nella posizione cui il Mengoli pare riferirsi sono presenti il nervo facciale ed il vero e proprio nervo acustico.

¹⁵ P. MENGOLI, *Historia Naturale della Musica*, in *Musica Speculativa* cit. Allo stesso proposito si rimanda a PAOLO GOZZA, *Ad Rem Musicam Spectantia*, in WALTER TEGIA, *Anatomie accademiche*, vol. II, *L'enciclopedia scientifica dell'Accademia delle Scienze di Bologna*, Bologna, Il Mulino, 1987, p. 205-223.

¹⁶ «Dunque, dal momento che l'anima è immortale e nasce più volte, ed ha contemplato tutte le cose, sia qua sia nell'ade, non c'è niente che essa non abbia imparato; sicché non desta meraviglia il fatto che essa sia capace di ricordare, sulla virtù e sul resto, ciò che sapeva anche prima. Infatti poiché la natura tutta si congenera e l'anima ha appreso tutto quanto, nulla impedisce che, ricordando una sola cosa - e questo gli uomini lo chiamano appunto apprendimento - uno trovi da sé stesso anche tutto il resto, se è coraggioso e non si stanca di cercare: cercare e apprendere infatti sono in generale reminiscenza» (PLATONE, *Menone*, 38).

¹⁷ «Præterea, anima intellectiva est forma maxime immaterialis, cuius signum est, quod habet operationem in qua non communicat materia corporalis» (TOMMASO D'AGUINO, *Summa Theologica*, Pars I, Quæstio LXXVI, Articulus V, Argumentum II, 1266-1272).

¹⁸ «Præterea, in quocumque inveniuntur proprietates materie, ibi inveniunt materia. Sed in anima inveniuntur proprietates materie, que sunt subiecti et transmutteri, subiecti enim scientiæ et virtuti, et mutatur de ignorantia ad scientiam, et de viuo ad virtutum. Ergo in anima est materia» (*ivi*, Pars I, Quæstio LXXV, Articulus V, Argumentum II).

¹⁹ P. MENGOLI, *Historia Naturale della Musica*, in *Musica Speculativa* cit.

originalità: certo, i presunti «lumi da Dio del vero»²⁰ vacillano dinnanzi a talune asserzioni, ma la presenza di lunghe tavole logaritmiche, a spiegare i meccanismi dell'inconscio, rappresenta certamente un fatto di assoluta novità e singolarità, diremmo anzi di grande ingegno ed estro speculativo, ben lontano dai rigidi rapporti numerici di pitagorica memoria.

E qui il numero, tramite i concetti di consonanza e di dissonanza,²¹ trova estensione nella delineazione delle passioni dell'animo umano, dal cattedratico categorizzate in perfette ed imperfette, a seconda se esse possano o meno suddividersi in altre passioni di tipo più semplice;²² in seconda istanza l'autore procede all'identificazione degli affetti in base all'idea di movimento diretto e retrogrado applicato ai modi autentici e plagali,²³ in cui il movimento diretto rappresenta uno spostamento dal male verso il bene, mentre il movimento retrogrado uno spostamento dal bene al male. Passo conseguente non può che essere l'attribuzione di diverse passioni agli intervalli, designati in base all'immancabile quantificazione logaritmica.

Ci troviamo insomma al bivio che conduce alla scienza medica, nel tentativo di migliorare la condizione umana attraverso l'applicazione ragionata dei modi musicali sull'organismo: un metodo non troppo lontano, a ben vedere, dalla moderna musicoterapia. A conferma di ciò, chiude il volume la puntualizzazione sulla moderazione degli affetti umani che gli otto modi ecclesiastici, ciascuno secondo le proprie caratteristiche intervallari, hanno il potere di operare.

Questo indirizzo della disciplina musicale verso la scienza medica trova la propria piena estensione nella cosiddetta «topica degli effetti», espressione con cui s'intende una vera e propria teoria dei luoghi comuni (*tópoi*) cui fare ricorso in ambito dimostrativo. Nessun autore si esime dallo stilare pagine che portino esemplificazioni di stampo mitologico e che convalidino

²⁰ *Ivi*, nella dedicatoria.

²¹ Si ricordi che consonanze e dissonanze sono in Mengoli il risultato di calcoli matematici compiuti dall'anima.

²² Ad esempio l'Amore è specie imperfetta poiché include il Desiderio (qualora all'oggetto dell'Amore si addizionasse il concetto di «lontananza») e la Dilettazione (con il concetto di «presenza»); al contrario il Tedio è specie perfetta perché non è suddivisibile in sottospecie: cfr. P. MENGOLI, *Musica speculativa* cit., Speculatione Vigesimaquarta, p. 240-280.

²³ Il riferimento è all'antico sistema musicale costituito dagli otto modi ecclesiastici, quattro autentici e altrettanti «plagali», anch'essi risalenti alla teoria musicale della Grecia classica e ad un impianto (*oktoechos* bizantino) desunto dal mondo cristiano d'Oriente.

con esse la tesi esposta, vale a dire il potere della musica di placare le passioni umane, gli «effetti» della musica sullo stato d'animo dell'uomo: ciò spinge a considerare tali esempi storico-mitologici come un passo imprescindibile all'interno della retorica secentesca, un varco nella storia che chi intendesse scrivere di musica non poteva sottrarsi d'attraversare.

Oltre lo stesso Pellicani, è il caso di Girolamo Desideri,²⁴ di Ercolagostino Berò²⁵ – entrambi Accademici Gelati – e del Mengoli di un ulteriore breve scritto pubblicato nel 1649 in calce al libretto dell'*Amor tiranno*, opera in musica rappresentata in casa del senatore Fantuzzi e musicata da Domenico Pellegrini, Accademico Filomuso: qui il matematico bolognese non si limita agli effetti della musica, ma si spinge oltre in un paragone fra musica e bellezza, accomunate dall'armonia degli elementi che le compongono ed entrambe in grado di muovere gli animi. Tanta è la comunanza fra l'una e l'altra, che dove è presente la prima non può mancare la seconda.²⁶

E siffatte dissertazioni non dovevano essere prerogativa di un ambito strettamente bolognese, se anche personaggi del calibro di Athanasius Kircher invocavano un'auspicabile attinenza fra composizione e stato d'animo.²⁷ A conferma di ciò, risulta interessante notare come l'attribuzione di un modo musicale ad un pianeta, parte delle argomentazioni di Berò, avesse fatto parte anche della teorizzazione di Keplero²⁸ ed avesse spianato il percorso attraverso cui lo scienziato arrivò alla teorizzazione del

²⁴ Cfr. GIROLAMO DESIDERI, *Della Musica, in Prose de' Signori Accademici Gelati di Bologna* cit., p. 319-356.

²⁵ Cfr. ERCOLAGOSTINO BERÒ, *Cagioni fisiche de gli effetti simpatici, ed antipatici, in Prose de' Signori Accademici Gelati di Bologna* cit., p. 142-170.

²⁶ Cfr. P. MENGOLI, discorso in calce ad *Amor tiranno, Accademia Fatta in casa dell'Illustrissimo Sig. Senatore Fantuzzi, Composta in musica da Domenico Pellegrini Accad. Filomuso. All'Illustrissima Signora Salpiza Orsi Grimaldi*, Bologna, Per gli HH. del Dozza, 1649, p. 26. Il discorso è preceduto dalla seguente intitolazione: «Il Sig. Pietro Mengoli col seguente discorso provò, che l'armonia della musica, non è dissimile dell'armonia [intendasi bellezza] che unite formano le parti, che costituiscono un bel sembianze».

²⁷ «Mutationes harum tantae sunt ut humano ingenio comprehendere minime valeant» (ATHANASIVS KIRCHER, *Musurgia Universalis sive Ars magna consoni et dissoni in X libros digesta* [...], Romae, ex Typographia Haeredum Francisci Corbolyetti, 1650, tomo II, liber VIII, pars III, p. 59).

²⁸ JOHANNES KEPLER, *Harmonices Mundi Libri V. Quorum Primus Geometricus, de figurarum regularium, quae Proportiones harmonicas constituent* [...], Secundus Architectonicus [...], Tertius proprie Harmonicus [...], Quartus Metaphysicus, Psychologicus & Astrologicus [...], Quintus Astronomicus & Metaphysicus [...], [Francoforte], sumptibus Godofredi Tampachii bibl. Francof.; Lincei Austriae, excudebat Ioannes Plancius, 1619.

proprio modello del sistema solare.²⁹

Questa «topica degli effetti» non è certo originale invenzione del XVII secolo, bensì l'estensione di un'eredità che affonda le proprie radici nel neoclassicismo rinascimentale, rifacentesi alla più antica teoria dell'*ethos* musicale, che vedeva un rapporto diretto tra la musica e l'animo umano. Ciò che invece sorge nel Seicento è la ricerca del nesso fra queste due dimensioni, l'introduzione del criterio scientifico a servizio della disamina del campo acustico:

Con la topica degli «effetti» siamo all'altra direttrice dei rapporti musica-medicina nell'Accademia bolognese. I «maravigliosi effetti della musica» sono un luogo millenario della cultura europea. [...] i favolosi racconti sul potere terapeutico e morale della musica antica stimolano in età moderna l'indagine fisica sulla natura del suono, poiché si pensa, con Bacone, che le favole antiche racchiudono importanti segreti naturali che il filosofo deve svelare. Tra questi il fenomeno della vibrazione simpatetica [...].³⁰

2. *Snodo empirico: filosofia morale e filosofia politica*

Ma sull'animo umano si poteva proficuamente intervenire anche per altra via, quella della filosofia morale; proprio di ciò si occupa lo scritto dell'Accademico Gelato Alberto Caprara, il *Sincero*; indice inequivocabile ne è il titolo che nella propria estensione completa recita: *Che lo studio della Filosofia Morale è bastante à purgar gl'animi umani dalle passioni, & affetti disordinati, & ad introdur in essi l'Amore della Virtù, e della Gloria*.³¹

Caprara non esita a definire la filosofia morale «scienza del vivere»,³² ma ciò non deve indurre a pensare ad un intento espositivo di una corretta dottrina di vita, di una retta condotta

²⁹ Più precisamente Berò riprende da Keplero il riferimento al pianeta Marte: «Quindi è che Zenofante col suono Frigio stimolava in Alessandro la propensione alle battaglie, & all'armi, perché asserendosi del terzo tuono, di cui Marte è regolatore, per la forte percussione, ch'ei cagiona ne gli atomi uorei, reuoca gli spiriti sedati» (E. BERÒ, *Cagioni fisiche de gli effetti simpatichi, ed antipatici* cit., p. 165).

³⁰ Cfr. P. GOZZA, *Ad Rem Musicam Spectantia* cit.

³¹ In *Prose de' Signori Accademici Gelati di Bologna* cit., p. 118-122.

³² *Ivi*, p. 123.

nei comportamenti, quanto ad una pura constatazione di una serie di problemi del vivere oggettivamente riscontrabili.³³ L'assenza di uno sbocco a precetti etici lascia intravedere un approccio limitato alla prima fase del processo scientifico, cioè quello d'osservazione incorrotta, 'innocente', modernamente epistemologica. Ma è da questa conoscenza della filosofia morale, «gran Maestra del vivere»,³⁴ che l'uomo può trarre tutte le capacità per svincolarsi dai voleri del caso e dirigere l'esistenza secondo i propri intendimenti, evitando le debolezze che gli sono proprie per natura e tramutando così il 'vivere', dovuto al cielo, in un 'ben vivere' quale filosofica virtù.

Ma chi è allora quell'uomo che, più di tutto e di tutti, è tenuto a coltivare la filosofia, poiché esempio istituzionale di rettitudine per tutto il popolo, se non colui che detiene il potere governativo? E quali i principi cui egli deve attenersi nel ruolo di sovrano?

Evidentemente la risposta non può più risiedere nell'osservazione distaccata proposta da Caprara, ma esige un passaggio al piano etico e precettistico, quale quello occupato dalla disciplina politica di cui si rende portavoce il Gelato Alessandro Barbieri, l'*Invigorito*, il cui scritto risponde a contorni di stampo classico e attraverso l'opera di Platone afferma un concetto alla base delle idee non del solo Barbieri, ma comune a tutti coloro – o almeno alla grande maggioranza di essi – che, suoi contemporanei, si occupavano e scrivevano riguardo alla *ratio status*: la base imprescindibile del buon governo risiede nel rispetto della religione e nella sua piena osservanza,³⁵ in un connubio saldato da intercessione divina, garante della prudenza e della rettitudine entro cui la politica deve muoversi.³⁶ Non meno significativa, a questo proposito, la condanna di Niccolò Machiavelli e Jean Bodin, contro cui Barbieri non risparmia critiche anche feroci, definendoli «degni d'esser posti alla catena»

³³ «S'altri verrà ad udirmi ad effetto di sempre meglio conoscere, qual legge debba imporsi al nostro vivere, qual forma a' nostri costumi, io ancora non andrò certo gettando il tempo, e la voce intorno questioni vane, e proposizioni da nulla. [...] e mi restringerò sempre alle cose, [...]», *ivi*, p. 128.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ «S'egli [Platone] però in cotale sua fantasia politica parue alquanto assonnito, non fu già se non ben desto, nel gettare saldissime le fondamenta della sua ben architettata Repubblica sù la base immutabile del culto Divino della Religione sincera. [...]» (ALESSANDRO BARBIERI, *Della Politica, e della Ragion di Stato, in Prose de' Signori Accademici Gelati di Bologna* cit., p. 208).

³⁶ *Ivi*, p. 216-217.

e colpevoli d'aver dato origine a malgoverni tramite la professione di parole intrinseche del veleno dell'Ateismo».³⁷

Qui s'installa il giunto cardanico che al pensiero del Barbieri congiunge l'asse speculativa di un altro Accademico Gelato, la cui trattazione politica però, pur non inclusa nelle *Prose accademiche* del 1671 (egli infatti muore già nel 1654), giunge a conclusioni tali da renderla modernissima rispetto a tutto il contesto in cui s'inserisce. Si tratta del conte marchese Virgilio Malvezzi, l'*Esposito*, studioso assai eclettico che si cimentò in più d'una disciplina, tra cui medicina, astronomia, legge, e che nell'Accademia giunse a ricoprire il ruolo di Principe.

Anch'egli, profondamente devoto al credo cattolico, non può che prevedere, sul piano teorico, una condotta politica del tutto conforme alla morale cristiana, senza possibile esclusione del sovrano. Ma, allo stesso tempo, per primo riconosce lo stato ideale d'una siffatta teorizzazione, in questo distaccandosi profondamente dal pensiero di gran parte dei contemporanei. Se nei primi romanzi politici ancora tentava una mediazione tra morale e agire politico, nella convinzione che i sovrani peccatori fossero incapaci nel loro compito di guida del popolo, negli ultimi scritti i due campi si separano,³⁸ né salvando né danneggiando lo Stato: i peccati del regnante riguardano la sua anima e non influiscono sul buono o cattivo stato di salute del suo regno. Il solo fatto che il principe debba necessariamente abbassarsi al 'commercio' umano rende l'ipotetica concordanza delle sue azioni con gli insegnamenti evangelici del tutto utopica; e l'esperienza – si noti, quella stessa 'esperienza' tanto evocata dalle scienze della natura – lo rivela: l'agire politico presenta esigenze che costringono qualsivoglia principe ad impiegare mezzi, in difesa propria e dei propri sudditi, inconciliabili con la dottrina morale. Ciò significa che politica e morale si trovano in uno stato di continuo ed inevitabile conflitto, in una sorta d'instabilità costante di cui si può solo prendere atto.

Ecco dunque il punto nodale: pur partendo dalle stesse premesse di Barbieri, Malvezzi approda a conclusioni opposte a

³⁷ *Ivi*, p. 218.

³⁸ Va ricordato che la formazione di Malvezzi passa attraverso le teorie di Teoeto e Lacoppe da Todi, secondo cui anche il tiranno più malvagio andava obbedito nell'ottica della *salus rei publicae*. Tale questione viene più largamente trattata in ELEONORA BELLIANI, *Lo scacco della prudenza. Progettistica politica ed esperienza storica in Virgilio Malvezzi*, Firenze, Olshki, 1999, p. 62-65.

quelle del primo, poiché, nei fatti, si ritira in quell'osservazione neutra che Caprara aveva inserito nell'ambito della filosofia morale e giunge a sposare, seppure parzialmente, il principio empirico della filosofia politica di Machiavelli. Con questi condivideva l'idea dell'opportunità di giudicare la contemporaneità alla luce del passato³⁹ e, allo stesso tempo, lo accusava non di empietà, secondo il più diffuso modulo della precedente trattatistica sulla *ratio status*, ma di un'errata valutazione del dato esperienziale che nel fiorentino era d'esclusiva derivazione storica: a questo approccio, il bolognese contrappone la necessità di un'osservazione diretta e continua perché, al contrario di quanto andava sostenendo Machiavelli, le usanze ed i costumi del popolo cambiano in continuazione; risulta allora quanto mai necessario che la decisione politica del principe dipenda dalla avveduta considerazione delle umane *attioni* e che il principe che voglia perseguire il bene del popolo sia profondo conoscitore delle condotte umane e dei fondamenti dell'animo che ne sono causa. Parimenti l'approfondimento dell'analisi psicologica, che Malvezzi sente necessario, lo porta a sostenere che la dissimulazione – arte che un tempo veniva consigliata al politico – è l'unico mezzo con cui il suddito può salvarsi dal crudele tiranno.⁴⁰

Ammettendo dunque l'impossibilità dell'unione tra religione e politica, non si può che constatare oggettivamente l'esistenza d'una insanabile frattura fra il singolo e la società, causata dal mutamento che l'etica individuale subisce nel contatto con ciò che la circonda, cioè la politica,⁴¹ «che mette sossopra il mondo, confonde tutte le morali. Muta lor talvolta il luogo, talvolta anche l'essenza. Fa essere vizio nel re quello che in altri sarebbe virtù.

³⁹ «I difetti del sole, che si additano con sicurezza riflessati nell'acqua, non si mostrano a diritto nel cielo senza pregiudizio degli occhi» (VIRGILIO MALVEZZI, *Il Romano del Sig. Marchese Virgilio Malvezzi. Scato Impressioni. Al molto Rever. Padre Sig. e Padrone mio osservandissimo, il P. D. Pietro Moratti, Abate in S. Stefano di Bologna, e Visitatore Generale de' Celestini*, in Bologna, presso Clemente Ferroni, 1632, p. 2-3).

⁴⁰ Nel *Davide perseguitato* Malvezzi raggiunge la maggiore lucidità nella rappresentazione delle virtù dissimulatorie: Davide infatti, sentendosi in pericolo di vita a causa delle persecuzioni riservategli da Saul, non ingaggia uno scontro frontale, ma dissimula e, mentendo 'leccamente', ha salva la vita. A tal proposito si veda E. BELLIGNI, *Lo scacco della prudenza*, cit., p. 71.

⁴¹ «Il Malvezzi accoglie la lezione del Machiavelli senza ipocrisia per discoprire i segreti de' vizi e delle virtù, riconoscendo la natura problematica dell'uomo nella sua realtà effettuale e ammettendo la dolorosa tensione tra la sfera dell'individuo e quella della società, tra l'etica e la politica» (Ezio RAIMONDI, *Letteratura barocca. Studi sul Seicento italiano*, Firenze, Olshki, 1961, p. 196-233).

Un filosofo metafisico non vale nella repubblica»: ⁴² così Malvezzi sancisce la definitiva caduta di quell'antica idea dogmatica secondo cui la giusta e retta condotta politica avrebbe dovuto necessariamente prevedere un sovrano abile nel promulgare leggi inscrivibili all'interno dei dettami della Chiesa cattolica.

Ciò che nell'opera malveziana diviene primario non è l'approvazione divina d'una determinata eticità, cosa che interesserà solo in seconda istanza il moralista, ma l'approvazione dell'uomo in quanto suddito, in base ad una nuova idea d'arte prudenziale ora non più in mano al regnante, bensì *ex parte populi*. Il nucleo attivo della politica è l'uomo: è l'uomo che agisce per l'uomo e, di queste azioni, bisogna studiare le forze elementari che le causano, la psicologia che ne sta alla base e la 'meccanicità'.

Così si spiega quindi la rilevanza data al fenomeno esperienziale, unico mezzo per giungere alla piena comprensione dei meccanismi che regolano i comportamenti e, al contempo, via responsabile nell'individuazione dei limiti dell'intelligibilità del reale: è il Malvezzi più maturo, più moralista che politico, a ritirarsi nel dubbio dell'inefficacia delle regole della prudenza politica e ad alzare le mani di fronte a ciò che non può ancora essere inserito in un sistema teorico coerente e pienamente funzionante: «La bontà del principato consiste in un non so che di inesplicabile che non si può né conoscere né insegnare». ⁴³ È questo il caso di Coriolano e di Alcibiade, ⁴⁴ esempi di personalità contrastanti, entrambi ben lontani dalla politica cristiana, ma ugualmente buoni statisti: essi non seguono le regole della prudenza politica né quelle della prudenza morale in virtù della fortuna, d'una favorevole condizione del contesto in cui si trovano ad operare e che essi dimostrano di sapere sfruttare al meglio. ⁴⁵ E già ne *Il ritratto del privato politico cristiano* ⁴⁶ il

⁴² V. MALVEZZI, *Considerazioni con occasione d'alc. luoghi delle vite d'Alcibiade e di Coriolano. Le fece il Marchese Virgilio Malvezzi Del Consiglio supremo di Guerra di sua Maestà Cattolica*, in Bologna, appresso gli heredi del Dozza, 1648.

⁴³ V. MALVEZZI, *Davide perseguitato. Del Marchese Virgilio Malvezzi, dedicato alla Cattolica Maestà di Filippo IV il Grande*, in Bologna, presso Clemente Ferroni, 1634, p. 56.

⁴⁴ V. MALVEZZI, *Considerazioni cit.*

⁴⁵ Cf. SILVIA BULLETTA, *Etica, retorica e 'dramma' politico nelle storie romane di Virgilio Malvezzi*, «Studi seicenteschi», XXXVI, 1995, p. 3-67; ora in EAD., *Virgilio Malvezzi e la storiografia classica*, Milano, Istituto di Propaganda Libraria, 1995, p. 129-232.

⁴⁶ V. MALVEZZI, *Il Ritratto del Privato Politico Cristiano, Estratto dall'originale d'alcune azioni del Conte Duca di S. Lucar. E scritto alla Cattolica Maestà di Filippo IV il Grande dal Marchese Virgilio Malvezzi*, in Geneva, per Filippo Ghisolfi, MDCCXXXVI (prima edizione:

bolognese dimostra di avere smarrito la fiducia nella diplomazia e, ancor più, nella sua commistione con il campo della morale: l'esperienza di stato non si acquisisce più con quelle arti tanto raccomandate dalla trattatistica passata, ma vengono concepite come distribuite dal caso, da quel «non so che» cui si accennava e che risulta impossibile ridurre in schemi razionali. ⁴⁷

Se poi il «non so che» malveziano si arrenda e cada nell'ambito della sorte causata dagli astri – e che poi sfoci in un cupo pessimismo – non è cosa che qui importa: è al contrario rilevante notare la sospensione del giudizio di fronte all'osservazione oggettiva dell'impossibilità metodologica nella definizione del successo politico.

È proprio l'empirismo, inserito nel nuovo sistema previsto dalla filosofia meccanicistica e che, come rilevato sinora, pervade lo spirito delle più diverse discipline, porta la scienza della natura a compiere sensibili passi avanti, tanto da indurre gli studiosi del campo a parlare, nel corso del XVII secolo, di «rivoluzione scientifica».

3. Dell'instabilità umana e celeste

Per quanto Malvezzi tenda a considerare le due discipline ben distinte e indipendenti l'una dall'altra, politica e scienza trovano netta comunanza nella rilevanza ascrivita all'esperienza, fatto che rende agevole il passaggio all'esplorazione del campo delle scienze della natura, così come la cultura del tempo andava sviluppando.

L'Accademico Gelato Antonio Felice Marsili, *l'Instabile*, è autore dello scritto *Delle sette de' filosofi e del genio di filosofare* ⁴⁸ che, con l'erudita citazione d'insigni pensatori della classicità, da Aristotele a Platone, da Seneca a Plutarco (con l'eccezione del finale riferimento al contemporaneo Galileo), propugna un indirizzo fortemente fenomenologico, coerente fin dall'iniziale delineazione dell'orizzonte in cui la filosofia del tempo andava dibattendosi.

Lo scritto esordisce con una netta condanna di qualsivoglia

Milano, 1635).

⁴⁷ Cf. RODOLFO BRANDI, *Virgilio Malvezzi. Politico e moralista*, Basilea, Tipografia dell'USC, 1964.

⁴⁸ In *Prose de' Signori Accademici Gelati di Bologna cit.*, p. 299-317.

pensiero filosofico dogmatico, inutile al progredire della conoscenza umana in quanto, invece che partire dal fenomeno direttamente osservabile, punta a piegare il reale ad un sistema speculativo costituito *a priori*.⁴⁹ Particolarmente significativa a questo proposito è la lode alla «libertà del filosofare», emancipata tanto dall'umile – non meno che dannosa – sottomissione all'autorevolezza di qualche pensatore, quanto dalla religiosa osservanza dei dettami d'alcun teologo.⁵⁰

Il richiamo alla «nuova strada» s'accresce – intensificato dalla quanto mai barocca metafora d'una filosofia che, a mo' di «corvo», sopravvive nutrendosi delle carcasse di sistemi speculativi che non hanno oramai più la forza di dire alcunché⁵¹ – senza che ciò si tramuti in critica dei sistemi classici, i cui autori sono degni, anche per Marsili, d'essere chiamati «grand'Huomini», ma diventando mezzo per constatare quanto ciò che aveva sostenuto l'ingegno degli antichi sia oramai consunto, avvizzito, privo di sostanza, di quell'essenza vitale per i nuovi criteri di ricerca.

La speculazione filosofica aspira in Marsili ad un riscontro concreto nel processo etico.⁵²

Portavoce convinto di questo indirizzo è senza dubbio Geminiano Montanari,⁵³ Gelato con l'appellativo di *Elevato*,

⁴⁹ «Molti giurano in un Filosofo, e vogliono quello per guida; altri sciolti di giuramento vogliono esser condotti dalla esperienza. Gli uni si muovono dal vero, gli altri studiano di accozzare al vero l'autorità: L'uno è il metodo più pratico; l'altro è tenuto il più sicuro» (A. F. MARSILI, *Delle sette de' filosofi* cit., p. 300).

⁵⁰ «[...] il farsi vassallo d'un Filosofo, dominante è pompa d'ingegno, non desiderio d'videntemente conoscere. Quel giurare in terzo *Magistri* appresso i Teologi è religione, appreso i Filosofi (lasciate, ch'io l'dica) è ostinazione. Questo è un confondere la fede con la scienza» (ivi, p. 311).

⁵¹ «[...] è imitazione di Corvo immondo il pascersi di Cadaveri, e s'ù i fracidumi de' Greci, e de' Latini cerca il vitto Filosofico all'affamato intelletto» (ivi, p. 316).

⁵² Contrariamente al sommario uso che oggi se ne fa (in un'inconscia adesione – il più delle volte fuori luogo – alla terminologia tomistica), s'intende «etica» la semplice produzione di comportamenti in senso neutro, nella considerazione dei contesti e delle cause che li producono. Ben distinta è la «morale», disciplina in cui i comportamenti di cui sopra vengono distinti sulla base di codici di valore.

⁵³ Le sue radici metodologiche appaiono già dai contatti, nel periodo viennese, con Paolo del Buono, matematico fiorentino «discepolo di Galileo, cui è legato da cordiale amicizia, ma è sotto l'impulso del Principe Leopoldo de' Medici che il modenese Montanari mostra le proprie abilità in campo matematico ed astronomico e, nel 1661, passa alla Corte di Alfonso d'Este come matematico e filosofo; capacità che gli permisero, nel 1664, di ottenere la cattedra di Scienze matematiche presso l'Università di Bologna. Parallelamente agli interessi astronomici, si occupa di ottica, per la quale fu in contatto con il gesuita Grimaldi, sostenendo, come quest'ultimo, la teoria della corporeità della luce e della sua propagazione finita; per conto del governo veneto si occupa di idraulica e scienza dei fluidi, cimentandosi anche nel campo della medicina.

figura che s'inserisce autorevolmente nel panorama intellettuale europeo, sia in campo astronomico che, come si vedrà, in campo musicale, consentendoci una chiusura del cerchio sullo scenario disciplinare felsineo. Assai apprezzato come scienziato, più che come letterato, egli partecipa alle sedute di diverse adunanze accademiche, illustrando i suoi studi ed osservazioni, fra le quali, nel 1671, il *Discorso Accademico* inserito nelle *Prose Gelate* ed intitolato *Sopra la sparizione d'alcune stelle et altre novità celesti*.⁵⁴ Ciò che è rilevante è la convinzione di Montanari nel sostenere l'idea dell'«instabilità del firmamento», cioè dell'universo come organismo in continua mutazione: i cieli cessano di essere quell'«incorruttibile realtà del passato per diventare ambito di pianeti che nascono, si sviluppano e muoiono.

Siffatta dissertazione non può che ripresentare la contrapposizione fra la vecchia disciplina scientifica, dogmatica e «ceca», ed il nuovo criterio, di cui Montanari – riferendosi a Tycho, Keplero e Galileo – si rende portavoce, d'uno studio privo di preconcetti e fondantesi sull'obiettiva osservazione dei fatti,⁵⁵ consentendoci un facile riallacciamento al poco sopra citato Marsili.

Descritti i mutamenti della sfera celeste, della variata grandezza d'alcune stelle (di cui l'autore riporta una rappresentazione al termine dello scritto, confrontando l'ammasso stellare delle Pleiadi così come gli appare nel 1668 [*Pleiades Montanarij*] e come

⁵⁴ «[...] ma inclinato più che a studio che sia, alle cose Fisicomatematiche, et Astronomiche, pubblicò, del 1665, in Bologna le sue *Osservazioni sopra la Cometa*, che di que' tempi comparve, sotto titolo di *Astronomico Phisica Diartato* etc. Di poi havendo il Signor Abbate Carl'Antonio Sampieri Cavalier Bolognese instituita a sua persuasione un'Accademia di Filosofi, che adunandosi frequente in sua Casa hanno intrapreso di far esperienze naturali, recito in essa più volte suoi discorsi sopra di quelle, et uno ne pubblicò esse stampe sul principio del 1667, con titolo di *Pensieri fisicomatematici*, [...] Del 1671, si è inserito fra le *Prose della nostra Accademia* un suo discorso *Sopra la sparitione d'alcune stelle fisse dal cielo*, et altre nuove, e considerabili scoperte da lui fatte nel Cielo» (*Memorie, Imprese, e Ritratti de' Signori Accademici Gelati di Bologna* cit., p. 266-267).

⁵⁵ «Ma s'opposero finalmente i più oculati Matematici a così ingiusta tirannide, ed attratti con la Lancia invincibile della Parallasse gli ostinati nemici, riposero nel dovuto possesso de' Cieli le Comete, e le nuove Stelle: E non più temendo, che dalla Generazione d'esse in que' vasti campi possa mai tutto il Cielo corrompersi, di quello, che dal generarsi d'un frutto in terra debba temersi la trasmutazione di tutto questo globo in altra sostanza, hanno atteso ad osservare con incessante accuratezza ciò, che lassù d'accidentale (siam lecito così dire) giornalmente succede, e n'hanno di frequenti novità arricchita fin hora l'humana cognizione. Non è però del tutto estinta, se ben abbattuta, la pervicacia d'alcuni, che stretto nelle mani il loro Aristotele, non persuasi da tante nuove apparenze finora colassù scoperte, in tal guisa l'opinione loro tutt'ora sostenere si sforzano...» (GEMINIANO MONTANARI, *Sopra la sparitione d'alcune stelle et altre novità celesti*, *Discorso astronomico del Sig. DOM. Geminiano Montanari*, in *Prose de' Signori Accademici Gelati di Bologna* cit., p. 369-390, in part. le p. 370-371).

era apparsa a Galileo nel 1610 [*Pleiades Galilei*], Montanari si dedica alla redazione del volume *Instabilità del firmamento*,⁵⁶ dove riafferma come la convinzione dell'immutabilità celeste sia stata deleteria per la reale considerazione degli avvenimenti naturali.⁵⁷

Come ultima notazione a proposito di questo testo, è passo obbligato porre in evidenza l'assoluta modernità di un pensiero che, davanti a fenomeni inspiegabili attraverso le conoscenze del tempo, non teme l'ammissione d'impossibilità esplicativa e si rifiuta, con pungente sarcasmo, di ricorrere all'invocazione del miracolo; non solo una dichiarazione d'umiltà, come rende noto l'autore medesimo, ma un'ennesima dimostrazione dell'incessante adesione ad una deontologia scientifica che non può lasciare spazio all'invenzione e che non può affidarsi ad altro che alla concreta testimonianza dei sensi, pena l'infondatezza e quindi l'inconsistenza delle tesi formulate:

Mà, sento che mi dite; e quale finalmente dobbiamo credere la cagione di tante mutazioni? Io per mè non hebbi mai quella felicità d'alcuni, che dànnosi ad intendere delle cose fisiche poter in un subito ad ogni quesito rispondere, e che di tali risposte, anzi d'ogni lor' sogno, così fattamente s'innamorano, che temono la ruina di tutta la filosofia, se contro d'essi potesse insorgere difficoltà sussistente. Hò per probabili molte opinioni, molte per improbabili, niuna per assolutamente vera. [...]

Poiché dunque niuna di queste opinioni adegua intieramente l'intelletto nostro, e non vogliamo valerci del privilegio, che cortesemente sotto scrivono i Conimbricensi al Filosofo, di potere, qual hora altra cagion naturale d'un effetto non troviamo, ricorrere alla Sacra Ancora del miracolo; farà pur di mestieri, ò indagar humilmente quella verità da molti aborrita di, NON LO SO.⁵⁸

Un anno dopo la pubblicazione delle *Memorie de' Sig.ⁿⁱ Accademici Gelati* del 1672, Montanari redige il *Discorso sopra*

⁵⁶ A causa della morte dell'autore, il volume non vide mai luce.

⁵⁷ «Hovvi di già accennato poc' anzi, che l'ostinata cecità de gli huomini gli hà privati di questo lume di verità ne' secoli andati: Credevano con tanta fermezza impenetrabili, ed immutabili i Cieli, che, ò non avvertivano a quelle mutazioni, ò, se le vedevano, ascrivevano a errore de' loro Antecessori tutto ciò, che diverso dalle memorie lasciate da' medesimi con gli occhi propri scorrevano nel Cielo» (G. MONTANARI, *Sopra la sparizione d'alcune stelle etc.* p. 375-376).

⁵⁸ *Ivi*, p. 383-387.

la *Tromba Parlante*, dissertazione che approfondisce le caratteristiche di uno strumento, invenzione del 1671 di Samuel Morland, che attira un'attenzione internazionale, paragonabile a quella del telescopio di Newton creato nello stesso anno.⁵⁹

La dissertazione in oggetto viene recitata il 13 agosto 1673 presso l'Accademia della Traccia, istituzione fondata dallo stesso Montanari e che, con solo dodici anni di vita (1665-1677), si pone in linea di continuità con l'Accademia del Cimento, da essa mutuando l'intento metodologico: «traccia», difatti, è da intendersi in termini baconiani, come impronta, segno, indizio investigativo direttamente rilevabile. Ma è il programma della stessa associazione intellettuale per l'anno 1667 ad esplicitare gli intenti d'indagine: il rintracciare la soluzione dei diversi problemi posti mano a mano dalla natura.⁶⁰

Tra le «esperienze» si colloca il *Discorso* di Montanari sugli effetti della Tromba Parlante, una dissertazione di non piccola mole che presenta punti di particolare interesse per il progresso scientifico di quegli anni. All'elencazione degli otto principali effetti dello strumento,⁶¹ segue, ancora una volta,

⁵⁹ In merito si veda P. GOZZA, *Anche i megafoni hanno un'anima: la «Tromba Parlante» (1678) di Geminiano Montanari*, «Recreare», XVI, 2004, p. 113-131.

⁶⁰ «Avviso delle esperienze naturali per mezzo delle quali... si rintraccerà la soluzione di vari problemi nel corso degli studi dell'anno presente nell'Accademia della Traccia, che si raduna nella casa del Dottor G. Montanari [...]. Se le esperienze che sogliono farsi per provare il vacuo, provino veramente darsi il vacuo in natura; Se sia vero, che gli effetti di quelle esperienze dalla gravità dell'aria derivino [...]. Inoltre si faranno dal medesimo Signor Dottore Montanari di tempo in tempo discorsi fisico-matematici sopra varie materie, ed in particolare sopra qualche esperienza più importante». La dichiarazione programmatica viene citata in P. GOZZA, *Eco immagine del Barocco*, dispensa di Filosofia della Musica, Università degli Studi di Bologna, A.A. 1999-2000; si noti inoltre che uno dei sostenitori della tesi del «vacuo», teorizzatore dell'«assenza d'aria» - all'interno dei condotti uditivi - in favore dell'«aura», è il già menzionato Pietro Mengoli.

⁶¹ «[...] gli effetti più rimarcabili fin' hora osservati sono / Primo, che parlandovisi dentro in luogo aperto, ove non siano d'impedimento arbori né altre cose, ella porta la voce lungi tre, fino in 5 volte più di quello, che senza di esso strumento ella non andarebbe. [...] Secondo. E si come la voce libera sopra l'acqua de' fiumi, e del mare tranquillo, molto più che sopra terra s'ode da lungi, e maggiormente se da vento favorevole ella viene aiutata [...] Terzo. [...] la lontananza maggiore, ove giunga la voce spinta da questo strumento è sempre misurata sulla linea retta, secondo la quale stà distesa la Tromba medesima. [...] Quarto. [...] per farsi intendere di lontano non basta parlarvi dentro in buono tono di voce, e con forza, ma fa di mestieri pronunziare ben lentamente, e con distinzione ciascuna sillaba, altrimenti in vece di voce articolata, chi è lontano ode un confuso misto di voci. [...] Quinto. [...] non solo in que' luoghi, ove è consueto riflettersi l'Eco, ella fa la sentire di gran lunga più sonora, ma la fa udire eziandio più lontano. [...] Sesto. Anzi in molti luoghi, ove non suole questa semimutola Ninfa al suono di libera voce rispondere il rimbombo della TROMBA PARIANTE la destra, e l'esprimere le consuete sue tronche parole: [...] / Settimo. [...] può ella servire per udir lontano assai

una specificazione di fedeltà al principio empirico che sottostà all'opera, in relazione al movimento vibratorio dei corpi sonori e al concetto di frequenza: a detta dell'autore, è semplice osservare come suono e vibrazione della sorgente del medesimo siano fenomeni indivisibili, imprescindibili l'uno dall'altro, con i ben noti rapporti diretti di ampiezza/intensità e frequenza/altezza del suono prodotto.⁶²

Provata intuitivamente l'inseparabilità del suono dal «tremore», si giunge alla definizione dell'aria come mezzo propagatore del suono attraverso la citazione dell'esperienza della vibrazione simpatetica, secondo la quale, in presenza di due strumenti cordofoni (siano essi due liuti o due clavicembali) perfettamente accordati tra di loro, al suonare una corda del primo strumento inizia a vibrare anche la medesima corda dell'altro: essendo l'aria l'unico mezzo tra le due corde interessate, essa deve parimenti costituirsi causa del trasmettersi di questo moto e, quindi, unico mezzo attraverso cui il suono è in grado di propagarsi.⁶³

A seguito d'una lunga esplicazione delle cause dell'eco, della sovrapposizione delle onde e della loro riflessione plurima,⁶⁴ lo

miglio, che con l'orecchio libero non si farebbe, [...] / Ottavo. [...] la voce nell'uscire di questa Tromba, oltre l'haver la forza per condursi tanto più lontano, che senza d'essa non farebbe, né diviene eziandio all'uscire più sonora, e sembra accompagnata da un certo confuso bombo, che in qualche modo rassomiglia quello delle campane, o d'altri corpi simili. [...] Molte altre particolarità più minute degli effetti di questa Tromba per brevità tralascio, come dipendenti nondimeno dalle già narrate, le quali basteranno per base del nostro Problema, che sarà spiegarsene la ragione, ch'io più verisimili «ho credute» (G. MONTANARI, *Discorso sopra la Tromba Parlante*, in Guastalla, per Alessandro Giavazzi, 1678, p. 4-8).

⁶² «Chiunque speculando intorno le cose sensibili, chiamerà in suo aiuto i sensi medesimi per procedere con essi all'intelletto tutte quelle notizie, che a più del vero può somministrare l'esperienza, osserverà facilmente essere il moto del corpo sonoro invisibil compagno del suono: Anzi considerandone più a minuto le circostanze riconoscerà non esser altro per lo più questo moto, che un minutissimo tremore del corpo sonoro, il quale quanto più è gagliardo tanto più lontano spinge il suono, e quanto più è frequente tanto più alza di suono la voce. [...]» (ivi, p. 10-11).

⁶³ Esempio quanto mai chiarificatore dell'influenza di Montanari sui teorici del tempo è il trattato di DANIELE BARTOLI, *Del Suono de' Tremori Armonici e dell'Udito*, *Trattati del P. Daniello Bartoli della Compagnia di Gesù. Dedicato Al Molt'Illustre Sig. Padron Osservandis. Il Sig. Valerio Polazzi*, in Bologna, A Spese di Pietro Bottelli, MDCLXXX, il volume, che uscì in prima stampa a Roma nel 1679 per Tinassi, mostra come la nuova ottica scientifica fosse fenomeno condiviso: «Esser debolezza di mente, cercar la ragione di quel ch'è contraddetto dall'evidenza del senso» (Capo Terzo, p. 129).

⁶⁴ A questo proposito Montanari prende le distanze da suoi contemporanei, colpevoli di avere costruito teorie su errati presupposti, non avendo considerato il fatto, sensorialmente riscontrabile in taluni luoghi, che l'eco si ripete più volte: «La maggior parte però de' Moderni, e fra gli altri il Blancano nella sua Ecometria, il Kirkero, il Grimaldi, & altri n'hàn maneggiato le teoriche sul supposto, che ella sia una mera, e diretta riflessione di quelle prime undulazio-

studioso si addentra nello specifico dello strumento trattato, descrivendolo come prolungamento della bocca e funzionante, nel suo effetto d'amplificazione della voce, in base alla ripetuta interferenza delle onde immesse che, riflesse dalle pareti del tubo della tromba e ricongiungendosi nel punto medio, ne escono con intensità maggiore.⁶⁵

Altre interessanti informazioni si ricavano dalla lettera che Montanari scrive a Giovan Battista Nonio il 27 ottobre del 1677: in essa, qualora ve ne fosse ancora bisogno, il modenese conferma l'importanza attribuita all'esperienza riscontrabile materialmente, affermando di avere supportato le proprie ipotesi con molti esperimenti⁶⁶ e riportando il resoconto delle prime misurazioni della velocità del suono, attraverso la citazione di diversi altri autori.⁶⁷

ni, che produce nell'aria il suono primiero, onde sia sottoposto per certo modo alle stesse leggi, che nella riflessione de' raggi della luce s'osservano; ma non avvertirono, che in alcuni luoghi ripetendosi la voce 6. 7., e più volte dallo stesso muro, non era possibile spiegarne ragioni con questi soli supposti» (G. MONTANARI, *Discorso sopra la Tromba Parlante* cit., p. 19-20).

⁶⁵ «[...] che altre è alla [la Tromba Parlante], che una continuazione, uno allungamento per così dir della bocca nostra, dentro della quale rimovendosi di passo in passo continui riflessi di quell'undulazione, che nell'aria senza di essa si spanderebbono, si uniscono con gli altri tremori, che seguitano e ne vanno del continuo moltiplicando gl'impulsi con quell'ordine, con che da noi principio le habbiamo articolate, onde ne vien finalmente fuori la voce, e più sonora, e più vigorosa per portarsi lontano? Anzi per meglio dire, nel quale moltiplicandosi per così dire infiniti Echi riflessi dall'intorno tutto verso il mezzo si ricongiungono con la voce primaria, e la rendono di tanto più risonante, e valida insieme per condursi più lungi?» (ivi, p. 35-36).

⁶⁶ «Quando io recitai in pubblico il mentovato Discorso fino d'Agosto 1673 nell'Accademia Filosofica della Traecia, da me eretta qui in Bologna, io haveva prima fatto vedere a' Signori Accademici molte esperienze, concernenti le mie Ipotesi, che in esso Discorso spiegai. [...]» (G. MONTANARI, lettera a Giovan Battista Nonio, in GIUSEPPE CAMPORI, *Notizie e lettere inedite di Geminiano Montanari*, «Atti e Memorie delle Regie Deputazioni di Storia Patria per le Provincie Modenesi e Parmenses», VIII, Modena, Vincenzi, 1876, p. 65-96).

⁶⁷ «Scrive il Padre Marino Merseno Francese nella sua Basilica di avere per esperienza provato, che il suono corre 230. pertiche Francesi di 6 piedi l'una in un minuto secondo, e per conseguenza una Lega Francese (che consta di 2500 tali pertiche) quasi in 10 secondi, & il Padre Grimaldi nel suo Trattato de lumine, asserisce haver osservato, che il tuono dell'Arigliere di Modona, il fuoco delle quali da uno di questi monti osservava di notte, si udiva doppio veduto il fuoco per 30 secondi, che è mezzo minuto, e pure sono 20 miglia, cioè a dire 100 m. piedi Bolognesi, che fanno piedi Parigiini 116 m. poco più (anzi secondo il Padre Riccioli, che le misurò, passano 21 miglia) [...]» (Ibidem).

4. Formæ novæ

Il quadro di personaggi e teorie pur brevemente analizzati dà spunto per un ragionamento più esteso.

In ambito musicale, parallelamente alla tradizione pitagorica in cui le consonanze sono tanto più perfette quanto più sono contenute nei primi numeri interi – derivando la sensazione di piacere dall'ontologica corrispondenza tra la sensibile sovrapposizione di suoni e l'essenza matematica dell'anima –, si affaccia una nuova idea nella concezione del suono che da numero diventa gradualmente vibrazione: la moderna misurazione dell'altezza attraverso il concetto di frequenza pone nuove basi per l'approccio al problema; la «teoria vibratoria» postula la consonanza in base alla frequente concorrenza delle vibrazioni sul timpano.⁶⁸

Si tratta di un'esemplificazione di quel passaggio dall'analisi matematica della musica all'analisi fondata su basi empiriche compiuti nei primi decenni del XVII secolo e che, basti scorrere qualche titolo d'opera orientata in questo senso, non rimarrà chiuso in ambito strettamente musicale. Assume importanza primaria l'assunzione del fenomeno presente in natura, così come appare ai sensi dell'uomo, senza dogmi e senza *a priori* cui piegare il dato oggettivamente riscontrabile; e nel contesto bolognese diversi sono gli intellettuali che si fanno portavoce del nuovo spirito d'osservazione, orientato ora non più tanto all'analisi delle proprietà dell'organo recettore, spettando ad esso un ruolo passivo nel processo percettivo (modello su cui si pongono ancora le *Speculationi* di Mengoli), quanto verso le caratteristiche dei fenomeni in sé e della loro genesi.

⁶⁸ La prima teoria della consonanza a base fisica risale a Giovanni Battista Benedetti (1530-1590), contemporaneo di Vincenzo Galilei, e fu formulata nella seconda di due lettere inviate al compositore Cipriano de Rore, scritta attorno al 1563: «Combinando elementi noti, egli associa i rapporti numerici degli intervalli musicali consonanti alle 'perosse' prodotte nell'aria dal moto della corda sonora. Generalizzando il fenomeno, Benedetti afferma che per i diversi intervalli musicali il numero delle vibrazioni nell'unità di tempo (frequenza) è inversamente proporzionale alla lunghezza delle corde che le producono. Egli assume questa proprietà come autoevidente, e non c'è traccia nel suo resoconto di un tentativo di dimostrazione. Dalla connessione degli intervalli musicali col moto vibratorio della corda sonora Benedetti ricava la propria teoria della consonanza: questa è il risultato della 'coincidenza' dei cicli delle vibrazioni sonore sull'orecchio... Come si vede, la spiegazione di Benedetti non deriva, come in Zarlinò, dalle proprietà dei numeri, e neppure, come in Keplerò, dai poligoni regolari inscritti» (*La musica nella Rivoluzione Scientifica del Seicento*, a cura di P. Gozza, Bologna, Il Mulino, 1989, p. 35).

Già nella prima metà del Seicento la disputa sul principio di necessaria utilità pratica va accendendosi anche in ambito matematico, vedendo il gesuita Mario Bettini, a Bologna dal 1630, allineato alla tradizione neoplatonica-pitagorica (su cui, come osservato, si colloca anche il sistema di Pietro Mengoli, pienamente espresso nell'*Arithmetica realis*),⁶⁹ opposto al confratello Giuseppe Biancani – suo maestro e predecessore alla cattedra di Scienze Matematiche – la cui posizione risulta molto più critica verso l'oramai inattuata delle impostazioni e dei risultati delle speculazioni aristoteliche. Questa dedizione al metodo osservativo del Biancani fa sì che proprio sotto la di lui guida si formi una vera e propria seconda generazione di matematici, che ebbe in Bologna il centro di formazione scientifica e che vide il sorgere di personalità quali Daniello Bartoli e Stefano Ghisoni; in ambito fisico-astronomico punto di riferimento è invece Giambattista Riccioli, sotto cui fioriscono studiosi del calibro di Paolo Casati e Francesco Maria Grimaldi.

Il mancato adeguamento ai nuovi metodi d'indagine viene pagato a caro prezzo: Bettini, non credendo nella validità degli strumenti scientifici di recente costruzione (salvo poi diventare più tardi egli stesso costruttore di lenti), non confidando nell'organo della vista quale primo mezzo d'indagine e facendo prevalere l'astratta speculazione matematica (vista ancora come materia propedeutica allo studio teologico – come visto, oramai emarginato da ogni disciplina – e, di conseguenza, ad esso subordinato), si vede isolato anche dai propri allievi; pena è l'esclusione da quell'ambito intellettuale che, arricchito da altre figure di spicco in campo scientifico, diviene una fondamentale risorsa per i nuovi metodi d'indagine e per la «coltura» d'autorevoli intelletti. Con particolare vigore, l'Ordine Gesuita fu in grado di permettere ai propri studiosi, primo fra tutti il Riccioli, un'efficacia di ricerca ed una disponibilità di risorse prima sconosciute, ciò dipendendo da un cambiamento generale di tutti i parametri all'interno dei quali opera lo scienziato, non più individuo a sé stante, ma parte di una comunità scientifica capace di fare della collaborazione reciproca vero e proprio metodo di lavoro.

Con lo scambio di vedute ed informazioni fra i vari intellettuali, senza però dimenticare la rivalità fra la scuola gesuitica e lo

⁶⁹ P. MENGOLI, *Arithmetica Realis, Serenissimo et Reverendissimo Principi Leopoldo ab Etruria Cardinali Medices dicata a Petro Mengolo Priore S. Magdalene Mechanico Bonon., Bononia, Typis Haereditarij Benatij. Superiorum permisso, MDCLXXX.*

Studio pubblico,⁷⁰ Bologna diviene un laboratorio che dà alla luce i più avanzati frutti della ricerca, nella compenetrazione dei diversi ambiti della conoscenza. Insomma, la città felsinea si dimostra terreno fertile per l'attività di numerosi studiosi che desiderano formarsi in quello 'sperimentalismo', in quella ricerca dell'*episteme* comune alla scuola gesuitica come allo Studio. In questo ambiente 'forzatamente' disteso, visto il potere censorio ancora detenuto dai padri Gesuiti, il passaggio di nuove informazioni e teorie da una scuola di pensiero all'altra, il rinnovato atteggiamento quanto più obiettivo nella valutazione dei fenomeni contribuiscono all'abbattimento dell'assiomaticità di scuole di pensiero da tempo consolidate.

Ma questo empirismo, di cui sinora s'è parlato, non concerne le sole discipline scientifiche, come sarebbe immediatamente evidente, bensì condizione, e non poco, il campo artistico in tutte le sue manifestazioni.

Tornando al campo musicale, si può notare l'instaurazione di quella che potremmo definire una nuova *forma auris*. Stili compositivi diversi da quelli del passato vengono incentivati dalle tendenze di ricerca in altri campi del sapere: ciò sia per lo stretto rapporto, cui si accennava, che intercorre fra gli intellettuali delle diverse istituzioni (fra cui vanno senza dubbio annoverate le Accademie, organismi che godono di particolare prestigio e credito nel dibattito culturale), sia per il fatto che spesso il musicista è anche, anzi ancor prima, teorico.

Per tali ragioni ancor più rappresentativa diviene la figura di Giovanni Battista Sanuti Pellicani: la formazione del Gelato passa, fatto non secondario, attraverso l'istruzione gesuitica, attraverso l'attenzione all'attività musicale tramite la frequentazione di Agostino Filipucci,⁷¹ a sua volta uomo

⁷⁰ «Questa stretta cooperazione sul campo [...] non deve però fare velo sulle rivalità a livello istituzionale, sorte tra i Gesuiti, capaci di offrire nel Collegio di S. Lucia un sistema didattico completamente autonomo e tanto efficiente da attirare anche gli esterni, e lo Studio bolognese, geloso degli antichi privilegi che in città gli garantivano il monopolio dell'insegnamento superiore. Non a caso il contenzioso concerneva in primo luogo materie emergenti quali appunto le scienze della natura.» (ANDREA BATTISTINI, *La cultura scientifica nel collegio gesuitico di S. Lucia*, in *La cultura scientifica nel collegio gesuitico di S. Lucia*, a cura di Gian Paolo Brizzi e Anna Maria Mattiacci, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1988, p. 158-159).

⁷¹ «Compositore, organista e insegnante italo. (Bologna, 16.VI.1621 - ivi, dicembre 1679). Sacerdote, fu maestro di canto, organista e compositore a Bologna; nella stessa città, occupò più posti di organista alla Madonna di Galliera e, dal 1647, di maestro di cap. a S. Giovanni in Monte. Figura tra i fondatori dell'Accademia Filarmonica di Bologna, della quale fu eletto

canonico, e l'interesse verso il pensiero astronomico e scientifico di Cassini⁷² e Montanari, esimi rappresentanti del mondo universitario.⁷³ Pellicani respira l'aria delle diverse realtà che al tempo convivevano in città e forma quindi la propria personalità su basi assai ampie: e ciò si avverte chiaramente nella sua opera, dove la teoria pitagorica - la divisione matematica dell'ottava in due parti uguali - s'unisce all'accettazione compositivamente pratica⁷⁴ dell'intervallo dissonante per eccellenza, del *diabolus in musica*.⁷⁵

Londa empirista emancipa il proibito e l'idea di sperimentare il nuovo stimola l'intelletto in ogni suo interesse cognitivo; arte e scienza sono accomunate dalle medesime radici impiantate in un terreno assai fertile, in paradigmi innovativi che danno slancio alla sete di un nuovo sapere che non si allontani dalla realtà

due volte «principe» (1669 e 1675)» (*Dizionario enciclopedico universale della musica e dei musicisti*, diretto da Alberto Basso, Torino, UTET, 1999, vol. II, p. 759).

⁷² «E dopo che, nel 1655, Gian Domenico Cassini aveva rifatto la meridiana di S. Petronio conferendole una perfezione mai prima posseduta, non era raro che padre Riccioli se ne servisse per i suoi calcoli sugli equinozi, i solstizi, la declinazione, il diametro del Sole, grado di avere a disposizione un orologio solare che giudicava "il migliore d'Italia, per non dire d'Europa" (A. BATTISTINI, *La cultura scientifica nel collegio bolognese* cit., p. 158).

⁷³ Si legge infatti nelle *Memorie dell'Accademia*: «[...] alle Scuole de' Gesuiti apprese l'educazione in lettere umane, e dal Dottor Andrea Turelli la Rettorica: udi Logica dal Dottor Francesco Natali, Filosofia dall'Abbate Landi Canonico Regolare Lateranense, Leggi dal Dottor Gio. Battista Giovagnoni, Musica da D. Agostino Felippuzzi, Astrologia dal Dottor Fulvio Magnani, ed Astronomia dalli Dottori Gio. Domenico Cassini, e Gemiliano Montanari» (*Memorie, Imprese, e Ritratti de' Signori Accademici Gelati di Bologna* cit., p. 203-204).

⁷⁴ Nella citata dissertazione *La musica nell'Accademia dei Gelati (1671)* ho riportato in appendice la trascrizione di due arie composte da Pellicani: *Che corresti più da me* (da *Canzonette per camera a voce sola di diversi autori, Dati in luce da Marino Silvani, e dal medesimo dedicati Al Molt' Illustr. Sig. il Sig. Gio. Paolo Colonna, Dignissimo Organista in S. Petronio di Bologna, Bologna, per Giacomo Monti, con licenza de' Superiori, 1679*) e *Filli, mia cara Fili da Melpomene coronata da Felsina, Cantate Musicali a voce sola, date in luce da Signori Compositori Bolognesi, Dedicato alle Molt' Illustri Signori Fratelli Giuseppe Maria e Gio. Battista Carrati, a cura di M. Silvani, Bologna, per Giacomo Monti, con licenza de' Superiori, 1685*, dove, pur pochi, sono visibili esempi d'impiego degli intervalli dissonanti trattati nel *Discorso* accademico del Gelato. Inequivocabile prova della stima artistica che Pellicani dovette godere è la pubblicazione di MAURIZIO CAZZATI, *Sonate a due istromenti cioè violino, e violone. Dedicato All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Gio. Battista Sanuti Pellicani, Dottore dell'una, e l'altra Legge, Lettore, & Avvocato Publico di Bologna, da Maurizio Cazzati, Maestro di Cappella in S. PETRONIO di Bologna, & Accademico Eccitato, Opera XXXV, Bologna, con licenza de' Superiori, 1670*.

⁷⁵ Nemmeno il *Descartium*, già assai distaccato dalla tradizione filosofica attraverso il rilievo dato al senso nella compiacenza dell'udito (o, ragionando da un altro punto di vista altrettanto valido, proprio per questa ragione), giunge a tale esito, rimanendo su una posizione di netto rifiuto dei due intervalli 'promossi' da Pellicani. Il rimando è ad ANDRÉ PUSO, *Descartes et la musique*, Ginevra, Minkoff Reprint, 1973 (rip. fasc. dell'ed.: Paris, Fischbacher, 1907).

fenomenologica.

Ha luogo un diverso rapporto fra le varie discipline, di maggiore indipendenza reciproca, ciascuna conscia del proprio ruolo e dell'unicità della propria descrizione dell'oggetto in esame. Queste singole descrizioni, isolate in ambito teorico, non sono tuttavia scindibili nella realtà: per quanto i trattati dei diversi Descartes e Galilei separino nettamente la scienza dalla creazione musicale, diviene inevitabile il sorgere fra i due campi, in fase pratica, di un'osmosi di elementi, parte di un'ideologia in cui si muovono entrambe le discipline e che, come s'è già visto, suscita tendenze innovatrici talmente forti da riuscire nello smantellamento del pensiero rinascimentale, in cui la stretta dipendenza dalla corte aveva portato alla standardizzazione del processo artistico.

In altri termini: la coesistenza di ideazioni modernamente acustiche con sistemi teoretici puramente matematici e dottrine numerologiche attua una spinta verso un'innovazione estetica di notevole peso, aspirando, in seconda fase, ad un trasferimento in campo etico, vale a dire ad un'osservazione con scopo attuativo (come nel caso di Pellicani).

In ambito europeo prendono vita ulteriori esperienze, con considerevole eco anche nella scienza d'oggi: non si può certo dimenticare l'esperienza kepleriana, in cui la mente enciclopedica permette la concezione di un nuovo modello del sistema solare partendo da congetture strettamente musicali; è un tipo di scienza abduittiva in cui un modello precostituito – cioè quello geometrico dell'ellisse – viene giudicato unico confacente alla spiegazione del moto dei pianeti.

Ciò che in sostanza appare innovativo nel nuovo paradigma fenomenologico è l'ampliamento, a fini scientifici, del concetto di coerenza, in cui la dimensione estensionale assume rilevanza fondamentale. Con questo non si vuole sostenere la nascita della 'scienza' propria del XVII secolo: si vuole piuttosto *osservare* la nascita di "una nuova dimensione" di cui la scienza, in questo secolo, comincia ad appropriarsi e che la sfera artistica³⁶ comincia a riflettere.

³⁶ Per uno sguardo sulla sfera dell'arte che oltrepassi il campo musicale, si consigliano i testi: DENISE ARICÒ, *Scienza, teatro e spiritualità barocca. Il gesuita Mario Bettini*, Bologna, CLUEB, 1996 e GIOVANNA PERINI, *Un'Immagine Poetica: l'Accademia dei Gelati e le arti figurative*, in *The Italian Academies of the Sixteenth Century*, a cura di David Sanderson Chambers e François Quiviger, London, The Warburg Institute, University of London, 1995, p. 113-126.

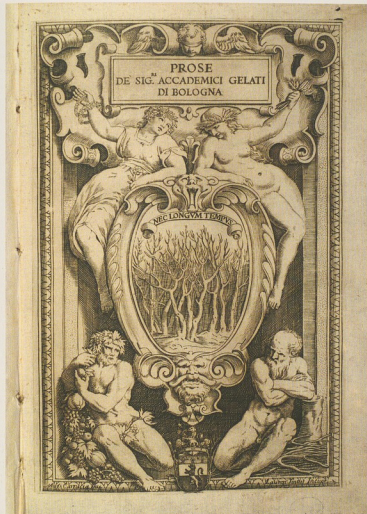


Fig. 1. AGOSTINO CARRACCI inv., LORENZO TINTI inc., antiporta delle *Prose de' Signori Accademici Gelati di Bologna*, in Bologna, per li Manolessi, 1671, bulino. L'opera riutilizza l'incisione, realizzata quasi un secolo prima da Agostino Carracci per le *Ricreationi amoroze de gli Accademici Gelati di Bologna* (in Bologna, per Gio. Rossi, 1590), in cui si raffigura l'impresa dell'Accademia, un bosco congelato sovrastato dal motto «Nec longum tempus», entro un cartiglio circondato dalle allegorie delle quattro stagioni, ma con aggiunto, in basso, lo stemma del principe ora in carica, conte Valerio Zani (esemplare della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Fondo Sorbelli, A.27).

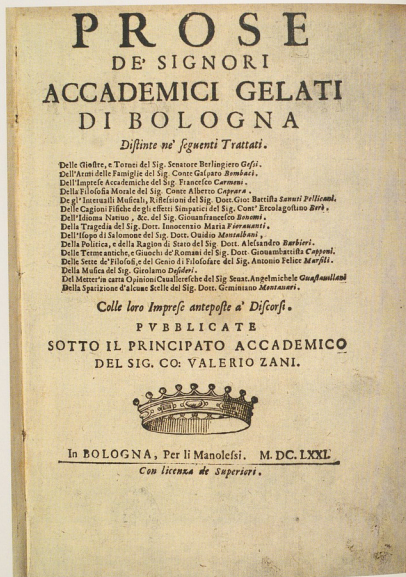


Fig. 2. *Prose de' Signori Accademici Gelati di Bologna*, in Bologna, per li Manolesfi. 1671, frontespizio calcografico con il sommario dell'opera (esemplare della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Fondo Sorbelli, A.27).

JANA ZAPLETALOVA

I pittori Gionima: delle radici albanesi della famiglia

Il problema dell'origine della famiglia dei pittori Gionima ha tormentato per secoli tutti coloro che se ne sono occupati, dagli storici dell'arte agli studiosi di altre discipline. Il fatto che avessero lavorato in vari luoghi d'Europa e che in Italia si fossero mossi tra Venezia, Padova e Bologna implicava una difficoltà oggettiva, e cioè che in conseguenza dei frequenti spostamenti e dell'attività al confine tra la scuola pittorica bolognese e quella veneziana, in conformità a quello che era nel Seicento il concetto di appartenenza a una determinata 'scuola pittorica', non erano considerati come chiari rappresentanti di una di queste due scuole e quindi, con l'eccezione di Antonio Gionima (1697-1732), erano rimasti fuori dall'interesse più profondo degli storici dell'arte nonostante le qualità artistiche delle loro opere e l'importanza che rivestivano nelle singole regioni dove avevano lavorato.

Dal punto di vista artistico il pittore più interessante e più valido di tutta la famiglia, che da sempre ha suscitato la maggior attenzione degli studiosi, era il più giovane Antonio Gionima.¹

¹ Questo articolo ha potuto essere realizzato grazie al cortese sostegno della Czech Science Foundation, progetto «Simone Gionima, a monograph of the painter» (GA CR 409/100086). Ringrazio la prof.ssa Marinella Pigozzi dell'Università di Bologna per i suoi preziosi consigli. Un ringraziamento va a tutti gli impiegati della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, soprattutto a Patrizia Busi, Maurizio Avanzolini e Giacomo Neruzzi.

² Per Antonio Gionima cfr. STEFANO PIERGODI, *Gionima, Antonio*, in *Allgemeines Künstler-Lexikon. Die Bildenden Künstler aller Zeiten und Völker*, LIV, München-Leipzig, K.G. Verlag, 2007, p. 408 (con rassegna bibliografica); STEFANO TUMBIERI, *Antonio Gionima*, in *Il segno dell'arte. Disegni di figura nella collezione Certani alla Fondazione Giorgio Cini (1500-1750)*, a cura di Vincenzo Mancini e Giuseppe Pavanello, Bologna, Bononia University Press, 2007, p. 192-199; ELENA ROSSONI, *Sulle tracce di un'antica tradizione: dipinti d'altare a Budrio tra*